

SI SONO SVOLTI A STRESA DAL 25 AL 28 AGOSTO

I Simposi riflettono sull'Italia intera

*Riportiamo alcuni stralci della chiosa
di Umberto Muratore su Stato e Chiesa*

STRESA - L'edizione 2010 dei Simposi rosminiani, tenutasi a Stresa dal 25 al 28 agosto della scorsa settimana, va in archivio, caratterizzata dal notevole interessamento da parte dei media locali e nazionali, su quella che è considerata in Italia - cattolicamente parlando - l'iniziativa culturale più seguita dopo il meeting di Rimini dello stesso periodo estivo.

Degli illustri ospiti se ne è parlato ampiamente nelle settimane passate, ora a commento del convegno chiuso possono servire alcuni stralci del discorso di chiusura del direttore del Centro internazionale di studi rosminiani di Stresa, Umberto Muratore che bene sintetizza lo spirito dell'evento: «... Siamo in un momento in cui forse non abbiamo più memoria storica.

A me pare, soprattutto leggendo i giornali, che ci sia una specie di disincanto troppo esagerato, tipico un po' di noi italiani, che siamo gli unici al mondo che parliamo sempre male della nostra nazione (...) Prima dell'Unità d'Italia noi eravamo la cenerentola non solo dell'Europa ma del mondo, oggi siamo tra la sesta e la settima potenza mondiale. Nessuna generazione come la nostra, nella storia di millenni d'Italia ha potuto vivere con tale benessere, con una lunghezza di vita di inimmaginabile possibilità rispetto al passato.

(...) Quindi, direi, c'è un aspetto almeno in cui non possiamo non essere fieri e grati per quello che questi uomini del Risorgimento e in seguito altri hanno fatto pensando proprio di farci star bene proprio come adesso.

(...) C'è poi l'altro aspetto, la povertà spirituale e la povertà etica su cui continuiamo ad insistere. Però stiamo attenti a non attribuire sempre tutto come colpa dello stato. Lo stato, diceva Rosmini, ha i suoi limiti, lo stato con le sue leggi può tracciare, ma non può darci, la felicità o una religione: questo non è il suo



Bonini (Cei), padre Muratore e Casavola della Corte costituzionale

compito, perché se cerca di darcela, diventiamo fascisti o diventiamo di ideologie contro la persona.

Questo è, semmai, il compito delle chiese e della chiesa. Noi ecclesiastici, quando diamo la colpa allo stato se le famiglie si sono ridotte come spesso le vediamo oggi, dobbiamo anche pensare “ma allora lo stato è più forte della chiesa? Allora il temporale è più forte dello spirituale?” Se non è più forte, come dice San Paolo, è lo spirituale che giudica e governa il resto.

Non può essere che questo sia successo anche perché all'interno della chiesa manca quella chiarezza e quella capacità di perfezione che non c'entra nulla con lo stato, ma che deve essere presa dalla sorgente, dove le prende la chiesa e quindi il soprannaturale e le altre cose che appartengono alla chiesa.

(...) Perciò su tutti gli altri campi continueremo a batterci, ma dobbiamo anche pensare che le sorgenti etiche e spirituali debbano muoversi da altri campi e non aspettarci che sia il sindaco, o che sia l'assessore o il deputato che faccia diventare l'Italia eticamente e spiritualmente più ricca, quello è un compito che dobbiamo pigliarci noi».

Roberto Cutaia